

MERITO ET TEMPORE

IGNOTO. Quale misterioso collegamento può mai sussistere tra artigianato e sciamanesimo, tra i pellegrinaggi mistici e le motociclette?

L'artista e artigiano britannico Grayson Perry, incluso nella selezione dell'edizione 2024 dell'evento *Homo Faber* nella sezione dedicata all'Aldilà, lo ha trovato in una personalissima mistica del fare, e del fare bene: o con arte, o con ispirazione, o comunque con un'umile, quasi frankensteiniana intraprendenza. E ha celebrato questo suo spericolato collegamento tra arte, mestiere, moda e devozione con una celebre mostra al British Museum e intitolata eloquentemente "The Tomb of the Unknown Craftsman", la Tomba dell'Artigiano Ignoto.

L'Artigiano Ignoto: una provocazione, se vogliamo, o una mutazione di quel Milite Ignoto che snudando la baionetta di fronte al nemico difese la patria con coraggio e umiltà, senza che il suo nome venisse mai eternato in vie, piazze, targhe, monumenti.

Uguualmente, gli oggetti provenienti dalle collezioni del British e disposti accanto ai pezzi di Perry testimoniavano come, per due milioni di anni, anonimi artigiani abbiano creato meravigliosi oggetti dal forte simbolismo e dalla perfetta funzionalità, ora esposti e quasi venerati in virtù della loro vetustà. Perry ne ha riscoperto anche la venustà, che necessariamente passa attraverso la mano dell'uomo: un fascino e una fascinazione che ancora promanano da quelle "trasformazioni liriche" dovute all'abilità degli esperti artigiani.

Il pezzo più suggestivo e forse il più ossessivo della mostra era proprio quello che si trovava nella sala conclusiva del Museo, a compimento del percorso: un vascello-tomba che era «Un *memorial* per tutti gli uomini e le donne anonimi, di talento, che hanno creato a mano le meraviglie della storia. Un luogo di pellegrinaggio dove potremmo celebrare l'amorevole cura con cui essi hanno ricamato un abito, intagliato una sedia, dipinto un vaso o costruito un tempio». Al *memorial*, che aveva appunto la forma di un vascello che prende il largo verso l'aldilà, erano appesi numerosi artefatti del British Museum, che al momento della loro creazione erano certamente contemporanei e forse rivoluzionari e che oggi appaiono vetusti. Pronti per essere sepolti in una tomba.

Come accade in molti casi per l'artigianato: ignorato. Dimenticato. Negletto per anni anche da quel mondo del lusso che pure di esso dovrebbe nutrirsi, dato che in tutto ciò che anche oggi giudichiamo "bello" il tocco della mano sembra sia indispensabile.

SIGNIFICATIVO. Non solo bello, ma anche sincero e ricco di significato: soprattutto quando si considerino attività dove la ricerca di un prodotto bello e ben fatto (come dice il Cavalier Mario Boselli, che di questa espressione è padre orgoglioso) si unisce alla scoperta o alla riscoperta di un patrimonio artistico che non resta certo confinato alle architetture o ai capolavori dell'arte, ma che scende dai piedistalli ed esce dalle cornici fino a stimolare (per fortuna) ogni aspetto della creatività.

Intorno a questo delicatissimo equilibrio tra funzionalità e design, tra espressioni materiali e immateriali della cultura si gioca una specificità tutta italiana.

Che parte dal confronto tra artigiano e cortigiano, ricordato da Romano Benini: un confronto positivo se analizzato dal punto di vista del dialogo e della commissione illuminata, dove colui che dimora presso la corte del sovrano trasferisce al maestro le proprie esigenze di oggetti straordinari, realizzati a regola d'arte. Un confronto che vira però al negativo qualora si esca dalla storia per entrare nella metafora o nel metodo:

La cortigianeria porta con sé un'idea di potere infetto, autoreferenziale, per gruppi chiusi, legata a un'appartenenza fatta di complicità e di interessi, di correttezza. (...) In questo sistema, avere competenze, merito, essere bravi può spaventare, essere pericoloso. (...) nell'Italia del cortigiano, il punto sta tutto nel mettersi sul binario giusto e lasciare che il tempo faccia il suo corso. (...) non si tratta quindi di volontà e

libertà, ma di appartenenza e servilismo¹.

Ma c'è ancora spazio per una valorizzazione del mestiere d'arte, quando l'accento viene continuamente posto su fattori diversi ed effimeri?

Per la Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte è oggi più che mai urgente riportare la "mano" dell'artigiano al centro dell'attenzione. Perché la ricerca di autenticità, e quindi di originalità e affidabilità, è percepita come un tratto irrinunciabile di ogni oggetto davvero significativo e memorabile, che non può che nascere grazie all'intelligenza dei gesti, alla sensibilità delle dita e alla tenace perseveranza del cuore. Più che oggetti, beni: beni fatti per durare, per essere riparati, per acquisire valore e bellezza con lo scorrere del tempo. Beni fatti per essere custoditi e tramandati, e generare a loro volta altre memorie.

MEMORABILE. Intorno al tema della memoria, del significato e del gesto ha preso vita questo progetto di Marco Maria Zanin, esposto attraverso un dialogo urgente e forse indefettibile con le collezioni plaeontologiche dei Musei Civici di Reggio Emilia. Vite estinte milioni di anni fa, le cui vestigia non cessano di interrogarci, si confrontano ora con una vita fragile e appena accennata, quella della sorella di Marco, il cui lieve passaggio sulla terra si è radicato nella mente dell'artista fino a farne una traccia visibile, un'impronta metafisica, una presenza ineffabile eppure palese. Una presenza che viene rievocata proprio attraverso il gesto sapiente degli artigiani che, selezionati insieme alla Fondazione Cologni, hanno posto il loro talento in dialogo con la visione di Marco Maria Zanin, per creare oggetti carichi di memorie e di evocazioni sospese. Manufatti carichi di verità.

La verità del gesto, e per conseguenza dei materiali e delle forme, diventa un attributo essenziale del fascino di questa mostra, dove all'intuizione dell'artista fa da controcanto (discreto, ma non per questo meno fondamentale) l'abilità dei maestri d'arte. Ma abilità e genialità non sono gli unici poli intorno ai quali ruota questo progetto.

La conoscenza, o intelligenza (nel senso etimologico di *intelligere*: ascoltare e comprendere) diventano gli attributi differenzianti rispetto a un lavoro anonimo e ripetitivo, o rispetto a collezioni museali viste in senso compilatorio e tassonomico. E da questa "intelligenza", da questa profonda comprensione e intuizione del "senso" di ogni gesto, deriva quella continua ricerca di miglioramento che porta a ciò che gli inglesi definiscono *achievement*, ovvero il raggiungimento di un obiettivo che coniuga conoscenza, lavoro, intuizione e saper fare. E nessun *achievement* sarebbe possibile senza il dialogo tra l'artista e il maestro d'arte.

RILEVANTE. L'artigiano come alchimista, e l'artista come artigiano potenziato (direbbe Gropius): o meglio, artista e artigiano come due facce di una stessa medaglia, dal cui dialogo e dal cui confronto nasce quell'eccellenza che si traduce in differenza, in unicità, in vantaggio competitivo. Ma una riflessione sull'eccellenza artigianale dell'Italia contemporanea, che restituisca una visione significativa di quel saper-fare che rappresenta un vero giacimento culturale per il nostro paese, deve necessariamente porsi in relazione con le matrici intellettuali, culturali, tecniche e artistiche che ne costituiscono la base. E deve partire da una riflessione in merito alla rilevanza economica di questo mondo, anche in riferimento al mercato dell'arte e delle sue espressioni.

I mestieri artigiani, infatti, non rappresentano soltanto un comparto produttivo, ma si legano profondamente anche alla cultura del nostro Paese, e alle sue più auguste declinazioni creative. Ma quale ruolo viene riconosciuto ai maestri d'arte, questi contesti?

Ritrovare una rappresentazione del mestiere d'arte che giustifichi l'autenticità di un prodotto artistico, denso, significativo è fondamentale per avvicinare un pubblico sempre nuovo, in costante mutamento, verso l'apprezzamento di quella "anima" che solo l'oggetto

¹ Il rimando è a Romano Bernini, *Saper fare. Il modello artigiano e le radici dello stile italiano*, Donzelli, Roma 2010, p. 190.

fatto a mano e con maestria possiede. Oggetti che arricchiscono i nostri Musei, e che Marco Maria Zanin riesce a risvegliare in maniera puntuale ma delicata, ricorrendo a quanto di più prezioso ci sia: il ricordo, il gesto, l'heritage inteso come tradizione, retaggio, patrimonio culturale.

La qualità artigianale del manufatto viene ad assumere un ruolo chiave nell'identificazione di un prodotto artistico che, pur inserito in una mostra temporanea, non venga percepito come effimero, futile, dimenticabile: il tempo deve al contrario essere inteso come un alleato, in grado di aggiungere valore.

L'importanza dell'artigianalità, specialmente se posta costantemente in dialogo con la creatività, l'arte e il design, sembra essere dunque un fattore universalmente riconosciuto, ma non sufficientemente valorizzato. La piccola dimensione delle imprese italiane (e il loro essere ancora in molti casi "familiari") è stata molte volte vista come uno svantaggio competitivo sullo scenario di un'economia globalizzata: ma questa "ridotta dimensione" si traduce molte volte in flessibilità, ricerca, possibilità di fornire un servizio personalizzato e dal volto umano. Come gli artigiani selezionati per questo progetto rappresentano. I tessuti fatti a mano da Marta Cucchia, i vetri metamorfici di Simone Crestani, le ceramiche poetiche di Tonino Negri, i bronzi scultorei di Tuorlo nascono in atelier dove tutto è concentrato – lo spazio, il tempo, il talento – ma dove tutto assume la dimensione eroica e struggente della bellezza, radicata nel senso di un gesto irripetibile.

CONSAPEVOLE. Il percorso artistico di Marco Maria Zanin è dunque espressione consapevole di una audace, attenta e rispettosa ammirazione per il lavoro del maestro d'arte: è una celebrazione del fare bene per stare bene, per creare ad arte il bello, per trasmettere armonia, per realizzare un lavoro con cura per amore della perfezione in sé.

Non è solo racconto storico: è metodo, è talento, è una seria rivalutazione culturale e comunicativa del mestiere d'arte. Una rivalutazione non dissociabile da una persuasiva opera di educazione, formazione, orientamento verso la contemporaneità e la tradizione.

Se molte sono le voci che si stanno levando a sostegno di questo patrimonio e di questa eredità, costituita dal lavoro dei maestri artigiani, è anche vero che occorre predisporre strumenti per favorire questo "terzo Rinascimento" di cui in molti parlano.

La Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte ci prova, soprattutto con il progetto "Una Scuola, un Lavoro. Percorsi di Eccellenza" (www.unascuolaunlavoro.it), nell'ambito del quale ogni anno finanziamo decine di tirocini formativi della durata di sei mesi per giovani neo-qualificati, che provengono dalle migliori scuole italiane di arti e mestieri. Quando iniziano il loro tirocinio "a bottega", questi giovani portano con sé non solo la passione e l'entusiasmo di uno sguardo nuovo, ma anche la consapevolezza che trasferire nel futuro i mestieri d'arte, ormai, non è più una scelta tra tante: è una necessità.

Come Marco Maria Zanin ci ricorda, costellando di oggetti-icona una collezione che sembra muta ma che è, invece, un invito urgente a guardare verso il futuro con il desiderio di poterlo plasmare, come ogni Homo Faber da sempre si impegna a fare, per lasciare un segno che superi l'oblio dello scorrere del tempo.